

Pasquale Stanislao Mancini nacque a Castel Baronia (in provincia di Avellino) il 17 marzo 1817, dai nobili Saverio Mancini e Maria Grazia Riola. Compì i suoi primi studi nel seminario di Ariano Irpino, dimostrando doti intellettuali prodigiose, che già, in quella tenera età, facevano presagire la sua grandezza e genialità.

A diciotto anni iscrisse il suo nome tra i più insigni del foro napoletano per la sua mirabile eloquenza sostenuto sempre dallo zio materno Giambattista Riola, al quale lo aveva affidato la mamma, donna molto severa.

A Napoli collaborò a diverse riviste e giornali e pubblicò presto un suo giornale, "Ore solitarie", fondato da Andrea Izzo, sul quale i suoi articoli avevano come soggetto sempre il miglioramento e l'approfondimento della cultura del diritto.

La sua sete inestinguibile di sapere lo portò a spaziare nel campo letterario, scientifico, musicale, nel pensiero filosofico e in tutte quelle discipline dirette all'attività umana. Eccezionale poliedricità che non gli fece mai trascurare una sua particolare attenzione alla parola che divenne vivace, fluida, vigorosa, nobile, pura, fortemente dialettica, attenta, quindi, ad esprimere con chiarezza ed immediatezza le sue idee.

A ventitre anni iniziò lo studio della filosofia del diritto, con numerose pubblicazioni, dissertando sui fondamenti giuridici della pena, gettando le basi di un sistema scientifico del diritto penale, in cui sosteneva, filtrandolo attraverso il diritto civile e pubblico, il concetto della necessità di riformare la pena, da intendere non come supplizio, bensì come rigenerazione del colpevole. Molto si preoccupò, nel contempo, di diffondere nelle nuove generazioni, il culto per la libertà della patria e per la giustizia sociale. Ma ormai erano maturi i tempi per una più salda e concreta professione di libertà costituzionale e di spirito patriottico.

Siamo all'epoca della rivoluzione siciliana al 12 gennaio 1848. Nel 1845 partecipò attivamente al congresso degli scienziati a Napoli e l'anno successivo a quello di Genova:

All'inizio del 1848 pubblicò il giornale politico "Il Riscatto" e tentò di spingere il re Ferdinando II° sulla via del liberalismo. Eletto nel Parlamento napoletano, gli fu affidato l'incarico di stendere una protesta contro un manipolo di soldati che, durante le barricate del 15 maggio, avevano invaso l'aula parlamentare. Conseguentemente sciolta la camera, alle nuove elezioni, il Mancini venne rieletto e si segnalò per varie proposte di legge non tutte gradite al re che sciolse per sempre il parlamento. Iniziò l'era delle persecuzioni e Mancini si impegnò a difendere i rivoltosi tratti in giudizio.

Ma fu implicato in un processo politico per i fatti del 15 maggio e condannato in contumacia a 25 anni di carcere. Mancini con l'aiuto dell'ambasciatore di Francia riparò in Piemonte, accolto con tutti gli onori dai più illustri uomini di stato per l'altezza del suo impegno, per il suo coraggio civile e per la sua costante difesa della libertà e della giustizia.

Il 14 novembre 1850 un decreto del governo sardo istituì per lui la cattedra di diritto internazionale nell'ateneo di Torino e presto il neo professore, nelle sue dotte lezioni, propugnò un nuovo diritto delle genti Europee, fondato sull'autonomia delle Nazioni (1851), sostenendo esservi nel mondo due specie di stati: uno costituito da un aggregato di province appartenenti a nazionalità diverse e soggetto, proprio per la sua eterogeneità, ad alterarsi e a perire, un altro costituito da stati creati dalla natura, sono gli stati nazionali – immutabili e quasi eterni, fuori comunque dalla accidentale e contingente azione dei trattati, ma sostenuto da una giustizia internazionale, capace di svolgere azioni di arbitrato e di proporre rimedi contro qualsiasi forma di arbitrarietà.

Nel 1855 Mancini, in concorrenza con Cassinis, altro illustre avvocato del foro Torinese fu eletto deputato nel collegio di Dogliani, ma rinunciò a favore del concorrente. Nel 1859, ripresentatosi ancora candidato al parlamento Sardo, risultò eletto contemporaneamente nei collegi di Vigevano e Sassari ed optò per questo.

In questa nuova funzione votò contro l'annessione di Nizza alla Francia, tentò una autorevole conciliazione tra Cavour e Garibaldi non del tutto discorde nella situazione politica di appartenenza. Quando la Toscana e l'Emilia, insorte durante la guerra d'indipendenza, proclamarono la loro plebiscitaria annessione al Regno dell'Alta Italia, creando problemi di diritto, Cavour affidò a Mancini la soluzione legale della questione ed gli indirizzò al Ministero centrale di Torino ben quattro dotte relazioni. Dopo lo sbarco di Garibaldi a Marsala e la sua entrata a Napoli il 7 settembre 1860, fu affidato al Mancini il dicastero di Grazia e Giustizia e degli Affari Ecclesiastici. Il Ministro in data 17 febbraio 1861 decretò la repentina soppressione dei monasteri e delle pie fondazioni, suscitando forti reazioni del clero.

Come Ministro Guardasigilli del Governo della sinistra al potere preparò la riforma della legislazione penale, propose la legge sulla cattura degli imputati e sulla privazione della libertà provvisoria, difese la laicità dello Stato nel 1862, resse per due soli mesi il portafoglio della Pubblica Istruzione.

Dal maggio 1881 al luglio 1885, sempre con lo stesso governo di sinistra fu a capo del Ministero degli Affari Esteri. Si adoperò allora per più vasti e pratici progressi del diritto Internazionale. Visitò le diverse corti dell'Europa allo scopo di dimostrare che non sempre sono utili e sufficienti i trattati fra stati, per impegnarli di più a far ricorso alle convenzioni.

Nel 1877 si vide approvato alla Camera il primo libro del Codice Penale e partecipò attivamente al progetto definitivo del Codice di Commercio.

Per tutto questo gigantesco impegno, assolto con genialità e lungimiranza, Pasquale Stanislao Mancini fu veramente l'astro più fulgido della scienza giuridica dell'800, e si dimostrò anche un fine politico partecipando con efficacia all'epoca del Risorgimento Nazionale, proponendosi anche come luminoso esempio di moralità, di cultura e di amor patrio alle generazioni di ieri, di oggi e di domani.